

INVERNO. Il Rapporto Nevediversa: oltre 100 stazioni chiuse, come la nostra Panarotta: «Occorre una transizione, ma bisogna fare presto»

Legambiente e lo sci «impossibile»

GIGI ZOPPELLO

TRENTO. In Italia il numero di impianti da sci dismessi o abbandonati è aumentato di 234 unità in due anni (dal 2020) e in questo momento ci sono, nel Paese, 150 stazioni chiuse, come ad esempio la Panarotta. Ma altre 149 località «sopravvivono grazie a cospicue iniezioni di denaro pubblico». Un bollettino di guerra documentato nella recente indagine «Nevediversa» di Legambiente.

Eppure, rileva l'inchiesta, «in un contesto di cambiamento climatico, siccità e mancanza

d'acqua e di neve, sono almeno 150 i nuovi progetti, o gli adeguamenti sciistici, che ricadono in zone di protezione europea Rete Natura 2000».

Legambiente ne cita alcuni come casi istruttivi, ad esempio il progetto da 3,5 milioni finanziato dalla Regione Lombardia (anche con i «fondi di confine») per l'ampliamento del carosello del Tonale per salire più in alto.

Sì, perché «le aree sotto i 1500 metri di quota - osserva Vanda Bonardo, di Legambiente - non possono più pensare di avere neve con continuità, e quelle intermedie rischiano di

chiudere. Probabilmente lo sci sopravviverà solo sopra i 2500 metri. Dobbiamo tirarci su le maniche - ha detto Bonardo alla Rivista del Cai - e prima si comincia, meglio è. La transizione va pensata e ragionata in tempi brevi».

Oltre al caldo ed all'innalzamento della quota, un altro drammatico problema è quello dell'acqua. Lo studio Legambiente riporta che «L'Italia, stando alle ultime stime disponibili, è tra i paesi alpini più dipendenti dalla neve artificiale con il 90% di piste innevate artificialmente, seguita da Austria (70%), Svizzera (50%), Francia

(39%). La percentuale più bassa è in Germania, con il 25%. Preoccupante il numero di bacini idrici artificiali presenti in montagna ubicati in prossimità dei comprensori sciistici italiani e utilizzati principalmente per l'innnevamento artificiale: sono ben 142 quelli mappati nella Penisola per la prima volta da Legambiente attraverso l'utilizzo di immagini satellitari per una superficie totale pari a circa 1.037.377 mq. Il Trentino Alto Adige detiene il primato con 59 invasi, seguito da Lombardia con 17.

Acqua «immagazzinata», ad uso dei cannoni da neve.



Il Trentino Alto Adige ha il record dei bacini di innevamento: sono ben 59

SEGUE DALLA PRIMA / LA LETTERA

Non si tratta così la neve e la comunità di Folgaria

MICHAEL RECH

È sul finire di una stagione siccitosa e senza precipitazioni. A quale pro? Se non quello di screditare il lavoro di una Comunità e di una importantissima destinazione turistica del Trentino? Ma ci si rende conto di qual è il danno di questo accanimento per Folgaria? Perché la situazione «denunciata», il presunto scandalo, è riscontrabile pressoché dappertutto in Trentino Alto Adige a prescindere dalle quote, basterebbe un rapido scorrimento delle immagini delle webcam di oggi. Accade troppo spesso che sia Folgaria a far da cavia, da frizione, da sacco al quale rivolgere la frustrazione di alcuni soggetti e di alcuni ambienti.

Ci sono destinazioni sciistiche di grande notorietà nel contesto alpino europeo che non sono riuscite a garantire l'apertura natalizia mentre a Folgaria dai primi di dicembre si è potuto sciare in ottime condizioni. Siamo il punto di riferimento di interi mercati e mondi sportivi nel nord Italia. Una delle destinazioni più apprezzate per il turismo delle famiglie. Salvo gli eventi atmosferici dell'ultimo periodo, gran parte del comparto sciistico europeo ha affrontato una stagione con scarse o totalmente assenti precipitazioni nevose, ma nello stesso tempo non sono mancate lunghe finestre di freddo che hanno consentito l'innnevamento tecnico del piano sciabile e un ottimo svolgimento della stagione invernale.

Tra pochi giorni appunto chiuderemo un'altra stagione invernale ottima, probabilmente record, con soddisfazione altissima di migliaia di clienti italiani e internazionali, decine e decine di eventi di grandissima importanza e rilevanza per il Trentino e non solo. Un contributo di grande valore del nostro territorio nel più importante contesto provinciale e nazionale. Posso capire che questo dia fastidio a qualcuno, a chi da sempre punta



Il carosello è un punto di forza di Folgaria. Ma anche di debolezza per i costi

sulla nostra disfatta, a chi proverebbe piacere nel nostro fallimento, mi dispiace deludere i pronostici, siamo qui e sta andando anche molto bene.

È questo il punto centrale per noi, non si riesce a tenere il confronto sulle tematiche dello sci, della neve e della relativa sostenibilità, senza cadere in questa visione masochista, integralista, miope e irresponsabile. Perché quelle «strisce di carta igienica» (citazione riportata nell'articolo), a Folgaria come in tante altre comunità sono il driver fondamentale di centinaia di imprese, migliaia di addetti e di un'economia che senza lo sci subirebbe una involuzione regressiva drammatica per il contesto alpino. Non si tratta quindi di un vezzo di qualche speculatore, di un accanimento di cocciuti montanari, ma di intere comunità di persone che con grande dignità valorizzano la propria terra, la propria economia e il proprio futuro. E questo non ha niente in contrasto con il bisogno imprescindibile di sostenibilità ambientale e sociale,

con la ricerca di continue innovazioni al fine di tutelare il nostro ambiente e di salvaguardarlo, di ridurre l'impatto della nostra attività, né con la necessità di diversificare il più possibile le economie anche delle destinazioni turistiche o di una graduale transizione. Folgaria e l'Alpe Cimbra peraltro sono tra i pochi ambiti dove da sempre la stagione estiva rappresenta almeno il 50% del movimento turistico e dove peraltro si sta investendo molto nello sviluppo del prodotto estivo e nella stagionalità lunga, pressoché tutto l'anno. Il cambiamento climatico e la sostenibilità sono argomenti al primo posto del nostro ordine del giorno ma devono essere affrontati con ragionevolezza, serietà e trasparenza non con queste iniziative distruttive. Non posso quindi non criticare fermamente quanto pubblicato oggi non solo per il contenuto ma anche per il metodo ed esprimervi come primo cittadino l'indignazione dell'Amministrazione comunale. (sindaco di Folgaria)

SEGUE DALLA PRIMA / LA RISPOSTA

Ma parliamo dell'acqua e del futuro del Trentino

PAOLO MANTOVAN

Ma che diventa una gigantesca idrovora energivora non appena ci si ritrova ad alte temperature e in condizioni di grave siccità. È quello che accade quest'anno, ma è anche ciò che accade da alcuni anni a questa parte, parecchi anni, e che ormai interroga tutti noi sul modello di sviluppo da rivedere. Tanto più dovrebbe interrogare i Comuni e le località che si ritrovano con la propria economia costruita quasi totalmente su un modello messo in crisi dai cambiamenti climatici. E Folgaria (lo sa bene il sindaco che ha dato il via lo scorso anno ad un bacino di innevamento a Passo Coe, nella zona di Malga Melegna, proprio «per ridurre la dipendenza idrica per il sistema impianti» - come ha affermato lo stesso Rech in sede di approvazione della variante del Piano regolatore di Folgaria che ha previsto l'opera) per l'innnevamento artificiale si abbeverava letteralmente - e si affida quasi completamente alle acque del Pasubio (quelle che comprendono anche la sorgente Spino), grazie a un acquedotto intercomunale che capta l'acqua potabile a Terragnolo. È un acquedotto unico in Trentino costruito nel 1977 che spinge l'acqua a più di 700 metri di dislivello, e che nel 2008 ha avuto bisogno di un importante intervento per rimodernare e rivedere tutta la stazione di sollevamento, con nuove pompe e nuove valvole. Spingere l'acqua all'insù, per circa 700 metri di dislivello e poi attraverso tutto il vasto territorio di Folgaria e per sostenere le piste estessissime grazie al magnifico carosello è uno sforzo energetico enorme, che il Piano per la riduzione dei consumi energetici del comune quantifica nell'80% - circa 6,5 milioni di kilowattora annui - del consumo totale di energia elettrica, il quale rappresenta a sua volta circa l'85% dei consumi energetici comunali. Tanto che nella classifica dei Comuni della provincia di Trento che consumano più energia, Folgaria si piazza al secondo posto, nienteme-

no: davanti anche a Riva del Garda. Ed è per questo motivo - e Rech lo sa bene visto che l'ordinanza è stata sua - che il sindaco ha disposto nell'ottobre scorso lo spegnimento dell'illuminazione pubblica da mezzanotte alle 6 del mattino fino al 20 dicembre, fin giusto all'inizio della stagione sciistica. La sospensione dell'illuminazione pubblica di notte è stata una misura legata proprio al consumo dovuto al pompaggio dell'acquedotto intercomunale, come ha affermato lo stesso Rech, che si è trovato di fronte a una bolletta da quasi 1,2 milioni di euro. Ordinanze di questo tipo sono misure sagge e non si discutono. Stanno ad indicarci, però, che un modello turistico ed economico ha bisogno di essere rivisto, soprattutto a certe altitudini. Ed è chiaro che se tutto il sistema di una comunità si basa su quel modello, riconvertirsi è davvero dura: ed in questo comprendiamo lo sfogo del sindaco. Ed è comprensibile che vi siano resistenze all'idea di dover rivedere tutta la propria economia. Ma più si attende e più si rischia. Più si tappano le orecchie, più si chiudono gli occhi e meno possibilità ci sono di rivedere la situazione e di costruire il futuro. E si possono anche aumentare i ricavi, ma intanto puoi andare in perdita sia per i costi diretti, sia per i costi sociali di una comunità, una comunità allargata peraltro visto che le acque sono del gruppo del Pasubio e riforniscono anche Rovereto. E l'acqua, l'acqua potabile in particolare, è sempre più preziosa, lo sappiamo bene: è l'oro blu. Come tutti ormai capiscono ci sono externalità non contabilizzate nel classico modello dell'industria dello sci. Un'industria che può reggere alla grande in determinati territori, ad alta quota; e che invece può andare in sofferenza a bassa quota.

Quanto al «caldo africano» dei primi giorni di marzo e alle «piste marmellate» che si potevano trovare ovunque in Trentino secondo il sindaco Rech, ebbene sì, noi un servizio di una pagina intera l'avevamo già fatto addirittura a fine febbraio, il 26 febbraio, utilizzando proprio le immagini tratte dalle web-

cam. Ec'erano tante località, ha ragione il sindaco. È ovvio, però, che la situazione cambia se siamo a 2000 metri o se siamo a 1200 metri, com'è la quota dell'Alpe Cimbra su cui si sviluppa il carosello sciistico di Folgaria. Ed è anche per questo che ci si rivolge subito a Folgaria, come peraltro ne è consapevole lo stesso Rech, visto che nella sua lettera di sfogo ammette che «accade troppo spesso che sia Folgaria a far da cavia, da frizione, da sacco al quale rivolgere la frustrazione di alcuni soggetti e di alcuni ambienti». Non sappiamo di quale frustrazione parli rispetto al nostro giornale, ma comprendiamo che non si tratta affatto della prima volta che Folgaria trova tanta attenzione visto che come dice Rech «accade troppo spesso». Se davvero accade «troppo spesso» forse è il caso di farsi alcune domande e di non continuare a tapparsi gli occhi e le orecchie.

E poi perché non cominciare a guardare al futuro con un po' di serenità in più? Se è vero - come è vero - che Folgaria ha costruito gran parte della sua fortuna turistica anche sull'estate, perché non pensare al collegamento a fune Rovereto-Folgaria, come ha già immaginato l'Unione commercio e turismo di Rovereto con tanto di progetto messo a disposizione delle amministrazioni comunali? Sarebbe una soluzione straordinaria per rispondere ai problemi attuali, per costruire un sistema «sostenibile» per gustare l'altipiano con attività outdoor e per vivere la splendida Folgaria come un grande polmone del tempo libero e all'aria aperta: un modello al passo con il clima di oggi. E dico di più: visto il sempre più probabile collegamento ferroviario Rovereto-Riva tutto ciò si integrerebbe in un sistema di trasporto ecologico che dalle rive del Benaco porta fino ai prati di Folgaria e dai prati di Folgaria fino alle rive del Benaco. Forse, caro Rech, invece che intristirsi sempre più cercando i cattivi che criticano un modello che è alle corde, è il caso di guardare avanti, e di provare a pensare in grande. Perché Folgaria riguarda tutto il Trentino, mica solo Folgaria.